

“Più pm nelle città calde e linea dura con i boss”

Magistrati negli uffici giudiziari più sotto pressione. Già in settimana sarà disegnata la mappa della procure a rischio scarcerazioni e deciso chi - mandare - dove, in sostituzioni e missioni a tempo. Questo subito. Fra le proposte, per cui però occorrono modifiche legislative che potrebbero trovare posto nel pacchetto - giustizia, altre ipotesi di tipo tecnico: arresti domiciliari per i boss che escono per decorrenza dei termini di custodia cautelare; la possibilità, in caso di doppia condanna, di imporre il carcere per evitare il pericolo di fuga; una specie di congelamento dello scorrere del tempo, e quindi dei tempi della custodia cautelare, mentre sono in corso i processi.

Impegni e ipotesi del ministero della Giustizia percorrere al ripari contro i boss in libera uscita. Una giornata di super lavoro per il ministro alle prese con le cose da fare subito, quelle da fare presto, il battibecco politico dell'opposizione e le critiche di avvocati e magistrati.

«Uno sforzo straordinario nelle aree ad alta criminalità sarà messo in campo immediatamente» dice il Guardasigilli nel pomeriggio appena finisce la riunione con i tecnici di via Arenula. «Nei prossimi giorni convocheremo incontri con i magistrati che dirigono gli uffici giudiziari delle aree ad alta criminalità come Campania, Calabria, Sicilia, Puglia per concordare con loro le misure di potenziamento degli organici».

In serata poi, durante la registrazione di Porta a Porta, il ministro ha calato l'asso. «Dobbiamo evitare che chi ha esaurito la custodia cautelare (al massimo fra i cinque e i sei anni ndr) sia messo in libertà. Per questo gli uffici stanno studiando la possibilità degli arresti domiciliari per chi esce per decorrenza termini». Gli arresti domiciliari obbligano l'imputato a firmare ogni giorno presso stazioni dei carabinieri o commissariati di polizia. «Sono misure - ha spiegato il ministro - che non prolungano la custodia cautelare, dunque non toccano il sistema delle garanzie, ma al tempo stesso consentono alle autorità di tenere sotto controllo una persona prima che si renda irreperibile».

Come realizzare tutto ciò? Potrebbe essere fatto un emendamento al Pacchetto - sicurezza, fermo alla Camera da giugno, che modifica il primo comma dell'articolo 307 del codice di procedura penale. Ma non è escluso nemmeno il ricorso a un decreto legge, «perché prioritaria è la sicurezza dei cittadini».

Ma non sarebbero solo queste le ipotesi allo studio di via Arenula. C'è anche la carcerazione decisa dal giudice allo scadere dei termini di custodia per evitare il pericolo di fuga e la reiterazione del reato. E c'è l'ipotesi di fermare gli o più di quello che è già possibile fare adesso, durante la celebrazione dei processi.

Durante la riunione del pomeriggio Fassino e i tecnici hanno anche parlato di come monitorare i processi a rischio scarcerazioni. Un lavoro che doveva cominciare ai tempi di Oliviero Diliberto ma che forse è stato dimenticato. La Direzione nazionale antimafia ha raccolto materiale nelle 26 procure distrettuali. Ma l'operazione è ardua visto che sono almeno sei gli uffici interessati, quello del pm per le indagini preliminari, primo grado in tribunale o in assise, secondo grado e Cassazione.

Inoltre manca lo strumento tecnico per fare questo monitoraggio. Ad esempio un programma informatico, o un ufficio ad hoc, che tenga conto del tempo che passa e delle modifiche ad ogni condanna. Questo strumento era previsto nelle norme attuative che

hanno introdotto il nuovo codice penale nel 1988. Ma non è mai stato realizzato. Ora è stato chiesto agli uffici di compilare un scheda che deve restare nel fascicolo durante tutti i passaggi.

Fra impegni e ipotesi per il ministro ieri è stata una giornata dura. An attacca accusando il governo di «essere incapace nel gestire l'emergenza crimine e sicurezza». Alfredo Mantovano dice che il governo «fa solo sociologia e non sa prendere provvedimenti». I penalisti dicono no alle «leggi sull'onda delle emozioni». «Le dichiarazioni del ministro come «il limite delle garanzie risiede nella sicurezza della gente» appartengono al bagaglio politico dei forcaioli di un tempo. Invece di fare demagogia, si preoccupi di far celebrare i processi in termini ragionevoli». Il Csm ricorda che è sbagliato dare la colpa ai magistrati: «Il processo penale fa acqua da tutte le parti per colpa delle continue modifiche e della mancanza delle necessarie coperture organizzative e strutturali».

Claudia Fusani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS